

PROTAGONISTI

delle Collaborazioni pastorali

A CURA DE la **Vita Cattolica**

REFERENTI DELLA PASTORALE GIOVANILE



DON DANIELE ANTONELLO:

Sinodalità nel segno della prossimità

significa che tutta la comunità

si avvicina a tutti i giovani, non solo

a chi è già presente in Parrocchia.

Camminare insieme nelle Collaborazioni pastorali è anche questo



Comunità custodi appassionate di tutti i giovani

Lo scrittore inglese Tolkien la chiamerebbe "Terra di mezzo": situata tra i percorsi catechistici dell'infanzia e i sogni dell'età adulta, la Pastorale giovanile si pone come un ambiente che per sua natura sta proprio nel mezzo, un ponte tra le sponde della vita. I passi con cui si percorre questo ponte si chiamano oratorio, catechesi, accompagnamento personale, esperienze di carità, pellegrinaggi... Ma come sta la Pastorale giovanile nelle Parrocchie del Friuli? I giovani sono ancora un "fermento" della Chiesa udinese? A queste e altre domande ha risposto **don Daniele Antonello**, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile.

Don Daniele, le Parrocchie sono ancora un punto di riferimento per i ragazzi?

«Certamente. Lo scarto tra chi fa la prima comunione e chi prosegue il cammino è alle volte preoccupante, ma è frutto dello sviluppo storico dei percorsi di iniziazione cristiana. Nella nostra Arcidiocesi in particolare, quello della pre-adolescenza - ragazzi tra i 10 e i 13 anni, ndr - è un tempo in cui non ci si prepara a tappe sacramentali: questa è anche l'occasione, per le comunità cristiane, di sperimentare nuove forme di prossimità. La nostra Arcidiocesi si è sempre adoperata per sostenere le Parrocchie, affinché possano essere un punto di riferimento. Pensiamo per esempio alla MagicAvventura, la proposta formativa per gruppi di ragazzi pensata dalla Pastorale giovanile diocesana, che quest'anno coinvolge ben 43 gruppi».

La Cresima è talvolta definita "Sacramento dell'addio": a 16-17 anni, infatti, molti adole-

scenti abbandonano sia la comunità, sia la pratica religiosa. Quali le cause?

«L'analisi è complicata, ma penso che tutto parta dal fatto che la stagione dell'adolescenza è di per sé contraddistinta da una recisione dei legami dell'infanzia: pensiamo per esempio ai dissidi adolescenziali in famiglia. Questo si riverbera anche nelle comunità cristiane, in difficoltà con le proposte per questa età. Ci sono, tuttavia, anche cause di natura sociale: gli adolescenti vivono una fede "fai da te", che fatica a maturare anche in virtù del contesto culturale attuale, particolarmente complesso. Gli adolescenti hanno bisogno di sentirsi parte di una comunità, e in questo le Parrocchie, soprattutto con i loro oratori, possono svolgere un ruolo determinante».

A proposito di oratori, qual è il loro "stato di salute"?

«Sicuramente la pandemia ha provocato degli scossoni in termini di apertura e frequentazione degli oratori. Abbiamo notato che dove le comunità hanno investito risorse per mantenere un legame con i più giovani, i loro sforzi sono stati premiati. Il principale punto di forza, quindi, è la relazione: giovani tra loro, giovani e adulti, giovani e comunità. Sono convinto che l'oratorio sia davvero un volano per tante altre attività parrocchiali e comunitarie. Capace di diventare a sua volta un punto di forza per le Parrocchie stesse nella loro specifica realtà».

La Pastorale giovanile è chiamata a confrontarsi con le sfide di un tempo molto complesso, che per i più giovani si traduce in una grande frammentazione di proposte, stili,

culture. I giovani sono ancora disposti a seguire Cristo?

«Assolutamente sì. Potrebbe sembrare sorprendente, in realtà non lo è. La strada maestra consiste nel proporre esperienze che intrecciano fortemente la fede e la vita. I giovani hanno una grande sete di incontro con la Parola di Dio, in maniera però viva, vivace e bella. L'esperienza delle 10 Parole, proposta dalla Pastorale giovanile diocesana per giovani a partire dai 18 anni, ci sta dicendo proprio che le nuove generazioni sono affascinate da una Parola coinvolgente. Ma c'è un altro elemento: per ogni giovane è necessario appoggiare la propria fede a dei punti di riferimento solidi. Nella vita spirituale c'è bisogno, dunque, di qualcuno che si faccia prossimo, come fece Cristo con i discepoli di Emmaus».

A questo proposito, la Chiesa è piena di persone che, con passione e dedizione, si mettono al servizio dei più giovani. Se dovessi indicare tre "atteggiamenti del buon educatore", quali suggeriresti?

«Sono atteggiamenti che hanno a che fare con la presenza costante dell'educatore. Prima di tutto sottolineerei una spiritualità della presenza: significa che l'educatore non sta con i ragazzi solo un'ora a settimana, ma è una presenza costante e fedele nella loro vita. Se si parla di spiritualità, poi, significa anche che l'educatore sa preparare per i propri ragazzi e giovani. Come secondo atteggiamento indicherei un interesse alla biografia personale dei più piccoli, cioè all'unicità di ogni persona. Ogni giovane ha un nome, un'identità, una storia, una famiglia, determinate

capacità, eccetera. Saper entrare in profondità in quella relazione significa renderla unica e preziosa. Infine indicherei una qualità che ha a che fare con la paternità educativa e spirituale, ossia la capacità di farsi da parte: dopo aver fatto intravedere la bellezza della vita e le attitudini personali, alla luce del Signore, il buon educatore deve saper diventare invisibile per lasciar camminare i più giovani con le proprie gambe».

Che opportunità offrono le Collaborazioni pastorali per la crescita nella fede dei giovani?

«Farei un passo indietro: in occasione del Sinodo che la Chiesa universale ha celebrato nel 2018, che aveva a tema proprio "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", Papa Francesco ha indicato un parametro pastorale entro cui la Chiesa dovrebbe muoversi, ed è la sinodalità con i giovani nel segno della prossimità. Ciò significa che tutta la comunità, in modo intergenerazionale, si avvicina a tutti i giovani, non solo a chi è già presente in Parrocchia. Credo che le Collaborazioni pastorali offrano proprio questo intento: camminare insieme in comunione, supportandosi a vicenda e diventando così un segno per i giovani dei nostri territori. Si possono pensare percorsi creativi, nuovi, ma restando ancorati alla bellezza del Vangelo. L'ambito della Pastorale giovanile nelle Cp può riuscire in questo intento: già da anni i gruppi di Parrocchie vicine collaborano assieme. Certamente questa è una strada per il nostro futuro».

Inserto a cura di
Giovanni Lesa

INTERVISTA

Cristina Pasqualini: i giovani chiedono una Chiesa che sappia ascoltarli.

L'oratorio? Resta un luogo importante, però ha bisogno di un ripensamento fatto dai giovani, non per i giovani

Porte aperte, luci accese Accogliere senza giudicare

Giovani alla ricerca di guide che testimoniano la fede con la loro vita

Voi «non siete il futuro, siete il presente. Fate chiasso, fatevi sentire!» Le parole di Papa Francesco, pronunciate lo scorso settembre ai giovani rappresentanti della Cop Giovani di Milano, interrogano soprattutto chi giovane non è. Spesso, infatti, si parla di loro, delle nuove generazioni, ma raramente si parla con loro. Anche nella Chiesa.

Cosa chiedono i giovani del 2022? E chi sono le «nuove generazioni» di oggi? Ne abbiamo parlato con **Cristina Pasqualini**, docente ricercatrice di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano e collaboratrice alla redazione del Rapporto Giovani.

Professoressa Pasqualini, si parla spesso dei «giovani d'oggi». Ma chi sono questi giovani?

«Parliamo di quella che chiamiamo «Generazione Z», ossia ragazzi nati indicativamente tra il 1996 e il 2010. In questo momento storico abbiamo la presenza di sei diverse generazioni, e la Generazione Z non è l'ultima: i più piccoli, nati dal 2011 in poi, sono la cosiddetta «Generazione Alfa». Come Osservatorio giovani stiamo studiando la Gen Z da circa cinque anni».

Dai vostri studi, qual è l'identikit di questi giovani, della Generazione Z?

«Innanzitutto sono ragazzi resistenti e non rinunciatari. Sono informati e hanno idee abbastanza definite, soprattutto in alcuni ambiti, come per esempio l'ambiente, i consumi sostenibili, l'apertura al mondo e al digitale. Sono questi ragazzi i veri nativi digitali, non i «Millennials» della generazione precedente. È una generazione interessante, che tuttavia ha una forte sfiducia nelle istituzioni, in particolare quelle politiche. Le nostre ricerche dicono che durante la pandemia la loro fiducia è ulteriormente diminuita, anche nei confronti della Chiesa».

In effetti, sono proprio le nuove generazioni a mancare nelle liturgie comunitarie. Eppure in una sua recente ricerca su forme di convivenza di piccoli gruppi giovanili, si afferma la grande sete di comunità dei più giovani. Ma che comunità cercano?

«Penso che la ricerca, intitolata «Oasi di fraternità», debba essere letta da chiunque operi con i giovani. L'indagine infatti evidenzia domande che interessano anche la Chiesa, prima fra tutte quella che riguarda il bisogno di relazioni calde e accoglienti. La comunità che i giovani trovano nella Chiesa dovrebbe – uso il condizionale! – essere composta da adulti accoglienti e non giudicanti. Alcune proposte ecclesiali sono meno



Chi è Cristina Pasqualini

Sociologa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, componente dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo nonché collaboratrice alla redazione dell'annuale Rapporto Giovani

interessanti, ma è importante notare che questo bisogno di comunità c'è ancora. Dove non ci sono comunità accoglienti, i giovani sono ancora più soli, disperati, fragili e vulnerabili, soprattutto nella pandemia. Dobbiamo fare in modo che ci siano comunità di questo tipo».

Nella Chiesa cerchiamo di rendere ancora efficaci i modelli che hanno retto per lunghi decenni: l'oratorio, il catechismo, la «domenica mattina». Può aver senso cercare nuovi luoghi e nuovi modelli di pastorale?

«Certi modelli sono meno attrattivi, ma alcuni luoghi non hanno perso il loro senso. L'oratorio è ancora un luogo importante, che però ha bisogno di un ripensamento fatto dai giovani, non per i giovani. Una proposta che potrebbe essere avanzata è quella che chiamiamo «vita comune», che in realtà è un'intuizione antica: si tratta di mettere a disposizione una casa parrocchiale, come un oratorio o una canonica, per far vivere insieme alcuni giovani per settimane o mesi, creando forme di fraternità in cui i

giovani stessi condividono la loro quotidianità. E così condividere, in realtà, i cammini di vita e di fede. È una proposta molto semplice, che mostra anche una certa disponibilità, da parte della Chiesa, all'ascolto e alla generazione di una comunità «calda». È un primo passo...»

Tuttavia le Parrocchie spesso non riescono ad accompagnare gli adolescenti nella loro crescita fino all'età adulta: questo si traduce in un distacco, talvolta un «addio» a 16-17 anni. Come fare per proseguire nell'accompagnamento? In altri termini: su cosa investire?

«Prendo spunto da «Dio a modo mio», un'altra ricerca che abbiamo curato nel 2015 e nella quale avevamo intervistato giovani di tutta Italia. In quell'occasione abbiamo capito che i percorsi di fede hanno quasi sempre la stessa forma: iniziano in modo molto istituzionale e classico, con l'avvio ai Sacramenti. È una fase imposta, non scelta in modo consapevole. Poi arriva l'adolescenza e i ragazzi se ne vanno dai nostri luoghi. Però

la ricerca faceva emergere un ritorno da parte dei giovani, in particolare al momento delle grandi scelte di vita: il matrimonio, la genitorialità, persino lo studio all'estero. È la fase in cui i giovani sviluppano domande elevate, che spesso desiderano rivolgere a persone pronte a ri-accoglierli, anche nella Chiesa».

È un tema educativo...

«Certamente: è necessario quindi trovare persone che siano adeguatamente preparate a mettersi davanti a giovani adulti con queste domande».

In sintesi, cosa chiedono alla Chiesa i giovani del 2022?

«Direi innanzitutto una Chiesa che ascolta, con le porte aperte e le luci accese. Una Chiesa capace di esprimere delle vere e proprie guide che testimoniano la fede con la propria vita. Dei riferimenti, insomma. Per questo gli oratori possono essere ancora utili alla Chiesa: perché hanno le porte aperte. E poi, chiedono di trovare persone che non giudicano, ma che accolgono anche dopo gli sbagli. In fondo la comunità è anche questa. L'imperativo è esserci».

GLOSSARIO

Generazione Z. Nella sociologia, il termine indica i ragazzi nati tra il 1996 e il 2010, quindi chi ha un'età compresa tra 11 e 24 anni. È la prima generazione nata e cresciuta interamente nell'era digitale: tutti gli adolescenti appartengono a questa categoria sociologica, così come una buona parte del mondo giovanile adulto. Questa generazione non va confusa con la precedente, chiamata «Generazione Y» o «Millennials», in cui – secondo le scienze umane – sono inclusi i nati tra gli anni 1981 e 1996.

Oratorio. È spesso inteso come il luogo

del Parrocchia dove si riuniscono bambini e ragazzi. Più che un luogo, l'oratorio è un ambiente educativo in senso ampio, il cui metodo si basa sulla prossimità che San Giovanni Bosco chiamava «famillarità». I linguaggi dell'animazione permettono sia di facilitare l'apertura di un dialogo personale tra educatore ed educato, sia di tradurre il Vangelo a ogni età, dai bambini fino ai giovani. L'oratorio, ambiente privilegiato di Pastorale giovanile, è la concretizzazione della cura educativa espressa da una o più comunità cristiane.

MagicAventura. La MagicAventura è un percorso formativo dedicato ai pre-adolescenti, ragazzi di 10-13 anni, ideato e realizzato annualmente dall'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile di Udine. Ogni edizione offre ai gruppi un gioco nel quale lo svolgimento di determinate esperienze (chiamate «missioni») attribuisce ai gruppi partecipanti un certo punteggio. Le missioni possono essere di vario genere: esperienze di spiritualità, di carità, di festa, di testimonianza. All'edizione 2021-2022 della MagicAventura partecipano 43 grup-

pi, per un totale di oltre 1.000 ragazzi.

Vocazione. La parola «vocazione» può essere intesa, in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, la chiamata ad abbracciare un particolare stato di vita (sacerdotale, religioso, matrimoniale), ecc. Discernere al meglio la propria chiamata permette di collocare tutta la vita di fronte a Dio e ci permette di capire che essa è inserita in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per ciascuno.

L'ÉQUIPE DI REFERENTI
Tre riferimenti, uno per
ciascuna classe d'età

Attorno ai giovani si fa squadra

L'invito della Diocesi per seguire l'ambito della Pastorale giovanile nelle Collaborazioni pastorali

Un ambito complesso in un tempo complesso. Può sintetizzarsi con uno slogan il ruolo che la Pastorale giovanile è chiamata a vivere nell'azione missionaria delle Collaborazioni pastorali.

Una pastorale giovanile "plurilingue"

Per sua natura, la "pigi" si rivolge a giovani e giovanissimi che svolgono percorsi di fede sempre più differenziati per età e per sensibilità personali. Si pensi, in particolare, alle diverse proposte per i ragazzi della delicata età della pre-adolescenza, ai cammini in preparazione alla Cresima e ai percorsi successivi al Sacramento, agli oratori con le loro dinamiche. La complessità della Pastorale giovanile, dunque, ha a che fare soprattutto con la sua necessaria capacità a saper parlare linguaggi diversi, per presentare Gesù a ragazzi di 12 anni come a giovani universitari.

La continuità dei percorsi di fede

Come se non bastasse, le comunità cristiane hanno a che fare con una sempre maggior frammentazione dei percorsi di fede che coinvolgono l'iniziazione cristiana, nel cui alveo si pone l'azione della Pastorale giovanile. È esperienza comune, nelle Parrocchie, che la celebrazione della prima comunione sia seguita da un triste "arrivederci alla Cresima"; in aggiunta, dopo la Confermazione diversi adolescenti salutano definitivamente la comunità cristiana. Una delle domande che attanaglia le comunità stesse, quindi, riguarda proprio la continuità dei percorsi di fede, fin dai primi anni di vita.

Nelle Cp, un'équipe di referenti

Questi due nodi cruciali, uniti all'invito di Papa Francesco a realizzare una pastorale di tipo sinodale, hanno spinto l'ufficio di Pastorale giovanile a suggerire a ogni Collaborazione pastorale l'individuazione di persone di riferimento in ciascuno dei tre grandi campi dell'azione pastorale giovanile: la pre-adolescenza, l'adolescenza e, dove presenti, gli oratori. La presenza di una piccola équipe di referenti offre di per sé diversi vantaggi. La valenza più importante



sta proprio nel suo "essere squadra": ciascuno dei tre referenti ha la possibilità di raccogliere le esigenze pastorali e spirituali del proprio ambito specifico, discutendone in gruppo e coinvolgendo il parroco coordinatore per individuare le soluzioni più adatte. In aggiunta, oltre a evitare il rischio di fragili personalismi, l'organizzazione d'équipe punta a contra-

stare la frammentazione dei percorsi educativi tra le varie proposte catechistiche e oratoriane. Infine, evita che un unico referente debba coordinare un ambito così intrinsecamente articolato. Nei mesi scorsi diverse Cp hanno individuato questi tre referenti, dando vita di fatto a delle équipes di persone coinvolte e appassionate.

TESTIMONIANZA
Collaborazione pastorale
di Udine Centro

Insieme si cresce

di **Simone Carlini**, referente Pg settore adolescenti Cp di Udine centro

Collaborare non è un verbo nuovo per i ragazzi e i giovani delle cinque parrocchie che formano la nostra Collaborazione pastorale: quella di "Udine Centro" (parrocchie del Duomo, Grazie, Redentore, San Quirino e San Giorgio maggiore); infatti il nostro camminare assieme nel percorso di fede è iniziato ben prima della riorganizzazione messa in atto con il progetto diocesano. Possiamo dire, però, che essere Collaborazione ci ha dato l'opportunità e la forza per percorrere assieme strade nuove e sperimentare attività ed esperienze in cui noi e i nostri ragazzi abbiamo avuto la possibilità di metterci in gioco, prendendo sempre più coscienza della bellezza di essere cristiani in comunione.

Una delle prime iniziative comuni è stata quella di rendere unico l'intero percorso di catechismo per gli adolescenti delle nostre parrocchie che si stanno preparando alla Cresima, con l'intento di far comprendere loro che il nostro stare tutti assieme, oltre ad essere utile per conoscerci, è fondamentale per conoscere Colui che ci raccoglie in unità, ovvero Gesù, per ascoltare la Sua Parola e insieme poterla trasformare in vita concreta. La pandemia ci ha rallentato in questo intento, ma ha fatto emergere la volontà comune, nostra e dei ragazzi, di ritrovarci in presenza, per condividere assieme qualcosa di concreto e poter così testimoniare la grande speranza che ci accomuna all'interno delle nostre comunità.

Si sono attivate così molte attività di vario genere (Grest estivo, veglie, ritiri, ecc.), prendendo spunto da alcune già presenti nelle cinque parrocchie. È nato inoltre un gruppo post-Cresima di Cp, con l'in-

tento di continuare a camminare alla luce del Vangelo.

Importante, poi, è la connessione con le attività del Vicariato Urbano e della Pastorale giovanile diocesana, che ci permettono di vivere esperienze nuove e profonde di fede.

Nell'esperienza di gruppo di Pastorale giovanile di Cp ci siamo accorti che è molto utile essere in tre referenti, ognuno per il suo sottogruppo (pre-adoles-

centi, adolescenti e giovani, oratori), perché abbiamo capito che per aiutare i nostri ragazzi - dalle medie in poi - a collaborare insieme è fondamentale che prima di tutto siamo noi catechisti e animatori a essere in comunione di idee e scelte, perché solo così possiamo essere veri testimoni di quel cambiamento di cui le nostre comunità hanno bisogno per poter ritornare ad annunciare con maggior forza la bellezza di essere tutti fratelli con Gesù.



Come gli oratori fanno rete in Forania

Quella in atto nelle varie Cp non è l'unica forma di collaborazione nell'ambito della pastorale giovanile: soprattutto a livello formativo, infatti, è la Forania il luogo in cui il confronto e la condivisione di risorse si verifica nel modo più ricco e fecondo. Ne è un esempio il Coordinamento cittadino degli oratori, la realtà che dal 2012 offre percorsi formativi per gli oratori del Vicariato urbano di Udine. A cadenza mensile, il Coordinamento vede riunirsi attorno a un tavolo i referenti dei vari oratori del Vicariato cittadino (circa una ventina di animatori, di ogni età), con lo scopo di condividere esigenze, percorsi, idee e, soprattutto, progettare percorsi formativi comuni.

Il frutto più evidente di questo lavoro è la Scuola Animatori, una proposta formativa che offre quattro incontri all'anno, giunta quest'anno all'ottava edizione. Sono le tre virtù teologali di fede, speranza e carità, declinate nel contesto oratoriano, a porsi sullo sfondo della Scuola Animatori del triennio 2020-2023. Coordinato da Matteo Del Fabbro, Francesca Pollicino e don Christian Marchica, il percorso sta tenacemente dribblando le vicissitudini della pandemia, potendo offrire incontri e laboratori anche in modalità remota. Se i primi destinatari del progetto sono proprio i referenti stessi, che nel Coordinamento cittadino degli oratori vivono "un'esperienza di crescita unica nel suo genere, non bisogna dimenticare che la Scuola Animatori coinvolge diverse centinaia di adolescenti delle Parrocchie del Vicariato urbano, i quali a loro volta possono condividere un percorso formativo cucito sulle esigenze specifiche dei relativi oratori.

LE ESPERIENZE

Cp Codroipo. Catechesi "attiva"
Dalla Caritas alle case di riposo

Giovani che si "sporcano le mani"

Catechesi in aula, come a scuola? No, grazie! I linguaggi della formazione cristiana per gli adolescenti hanno subito un radicale cambiamento, avvicinando i percorsi catechistici alle esperienze concrete. Meno teoria e più pratica, dunque, senza dimenticare una necessaria rilettura delle esperienze condotte dagli stessi adolescenti. È quanto avviene nella Collaborazione pastorale di Codroipo, che da alcuni anni ha intrapreso un percorso formativo di catechesi cosiddetta "esperienziale" per adolescenti. «La proposta si struttura in tre momenti», spiega don Daniele Morettin, vicario parrocchiale e coordinatore del progetto. «Il primo consiste nella partecipazione all'Eucaristia domenicale, magari insieme alla famiglia. In secondo luogo c'è la scelta di un particolare servizio, da svolgere in modo prolungato nel tempo. Infine, ogni tre settimane circa, un incontro in Parrocchia per rileggere quanto sperimentato nel servizio». Gli adolescenti, studenti delle scuole superiori, possono scegliere di fare servizio all'interno di gruppi ecclesiali – nel doposcuola o nella Caritas, nell'animazione della catechesi, nel coro parrocchiale o nel gruppo missionario – o in associazioni esterne al perimetro parrocchiale, ma che collaborano con la Chiesa: una compagnia teatrale e il locale gruppo scout. «Quando il virus attenuerà la morsa – prosegue Morettin –, il desiderio sarà ampliare la gamma di proposte coinvolgendo altre realtà, per esempio la casa di riposo». Tutto questo è stato preceduto, da parte della Collaborazione pastorale codroipese, da un sapiente intreccio di relazioni e di contatti tra i referenti delle diverse realtà in cui gli adolescenti avrebbero prestato servizio. «L'esperienza, tuttavia, assume senso solo nella fase di rilettura – confida don Morettin – che permette ai giovanissimi di interpretare la loro esperienza di servi-



zio con le categorie della fede. L'obiettivo non è parlare della teoria, ma far sperimentare ai ragazzi ciò che è la Chiesa». L'intuizione "esperienziale" permette di affrontare le difficoltà tipiche di una catechesi tradizionale per adolescenti, impostata con i classici incontri in aula. Superando, per giunta, le difficoltà date dalla pandemia. Ma cosa pensano loro, i ragazzi, di una proposta che chiede loro di "sporcarsi le mani" in prima persona? «Come in tutte le esperienze, ci sono delle fatiche», ammette don Morettin. «La presenza alle esperienze è assidua, ma in fase di ri-

lettura notiamo una difficoltà a interrogarsi sul senso delle esperienze stesse. Ci sono, però, anche elementi di grande fiducia: per esempio, vista la natura intergenerazionale dei vari servizi, i ragazzi si sentono parte di una comunità più ampia in cui trovare il loro posto. Inoltre, chi partecipa assiduamente riesce ad andare in profondità nel senso della propria vita, cercando Dio nel servizio e nella comunità». Il territorio codroipese, in cui è fiorita questa esperienza, presenta una galassia di piccole comunità che ruotano attorno a Codroipo. L'intera

Collaborazione pastorale conta tredici Parrocchie e circa 18 mila abitanti, quasi due terzi dei quali risiede in un'unica Parrocchia. Il tessuto sociale agevola questo tipo di proposte, «ma l'esperienza è replicabile con facilità anche altrove – chiesa don Morettin –, avendo cura di mantenere i tre elementi citati all'inizio. Il nodo più fragile può essere reperire esperienze di servizio in territori diversi, ma credo che in tutto il Friuli ci siano realtà di volontariato, anche fuori dalle Parrocchie, con cui tessere relazioni a tutto beneficio dei giovanissimi».

CP DI REMANZACCO

Quando oratorio e catechismo fanno squadra

Al centro i ragazzi, senza paura

Sono i campioni in carica della MagicAvventura, la proposta formativa per gruppi di ragazzi ideata dalla Pastorale giovanile diocesana. Ma, soprattutto, sono un esempio di stretta collaborazione tra catechismo e oratorio. Sono le Parrocchie di Remanzacco e Cernegons, che dal punto di vista pastorale rappresentano un esempio di coordinamento e dinamismo capace di mettere al centro i giovanissimi. È Sara Trevisan, giovane referente per la pastorale giovanile della Collaborazione pastorale di Remanzacco, a delineare i tratti di questa bella realtà giovanile: «A differenza dell'anno scorso, quest'anno ci stiamo muovendo in modo più collaborativo tra le diverse Parrocchie – afferma –: non solo Remanzacco e Cernegons, ma anche Orzano». Oltre al capoluogo, la Cp di Remanzacco comprende anche le Parrocchie di Cernegons, Orzano, Selvis, Grions e Ziracco. Il parroco coordinatore è don Giovanni Gabassi, ma nella Cp operano anche don Sergio Di Giusto e don Giuseppe Burba. Circa 6.200 gli abitanti, «molti dei quali – confida Trevisan – hanno residenza nella nostra zona, ma vivono di fatto a Udine».

La proposta mescola aggregazione e catechesi nei locali del centro parrocchiale di Remanzacco, non a caso definito «Happy centro», un luogo che punta a diventare un autentico epicentro di felicità. «Abbiamo la fortuna di avere un gruppo di giovani animatori che supporta i catechisti – prosegue Sara Trevisan –: ogni anno ci sono nuovi ragazzi

La foto ritrae il gruppo di ragazzi delle Parrocchie di Remanzacco e Cernegons nel giorno della premiazione della MagicAvventura 21-22

che portano idee fresche per l'oratorio e, quindi, per la catechesi: il loro entusiasmo è importantissimo». Pur essendo giovanissimo, il gruppo sta curando la

propria formazione. «Stiamo progettando un corso animatori, anche perché la pandemia ci ha fatto annullare la proposta residenziale che avevamo messo a

punto per le vacanze natalizie», spiega la referente.

Le proposte che animano l'Happy Centro nascono dalla sinergia tra l'oratorio e la catechesi, un legame che non dovunque è così stretto. E così fecondo. «Secondo noi convergono sullo stesso punto», confida Trevisan. «Contiamo sul fatto che la catechesi deve essere molto pratica e vicina al vissuto dei ragazzi. Pensando a ciò che diceva Madre Teresa, ossia che tutti siamo gocce nell'oceano, puntiamo sul fatto che il Vangelo è davvero molto pratico e quotidiano. Anzi, è proprio questo che ci chiede il Signore! Di conseguenza abbiamo adattato la catechesi rendendola il più concreta possibile, alternando ogni settimana i bambini delle elementari con i ragazzi delle medie. Per fare questo vengono in aiuto proprio gli animatori». Uno stile di prossimità che si traduce anche nel tempo prolungato – ben tre ore – in cui si sviluppa ciascun incontro: un pomeriggio intero in cui è possibile entrare in stretto contatto con ciascuno dei ragazzi presenti.

Quali gli ingredienti di una ricetta così nutriente? «I ragazzi hanno innanzitutto bisogno di incontrarsi; l'importante, per la Parrocchia, è tener presente questa esigenza e non mollare. Va bene anche raccogliere i suggerimenti dai ragazzi stessi e non aver paura a dare fiducia agli animatori, anche i più giovani. Se non altro per questioni di vicinanza di età. Come ultimo ingrediente indicherei l'ascolto dei ragazzi, che senza dubbio è fondamentale».

